

Il Convegno "Comporre oggi", giunto alla sesta edizione, ha visto quest'anno ospiti del Conservatorio "Casella" compositori provenienti dalla Svizzera e dalla Slovenia, oltre che dall'Italia. La partecipazione del pubblico, accorso per seguire una due giorni

intensiva dedicata alla creatività musicale contemporanea, è stata sempre numerosa ed incoraggiante. E per le edizioni future sono in serbo cambiamenti nella direzione di una maggiore circolazione da e verso l'Europa.

di **Mauro Cardi**

elle intenzioni degli ideatori e organizzatori del Convegno c'è da sempre una scommessa: parlare di Composizione agli addetti ai lavori, ma anche a un pubblico eterogeneo, senza fare sconti sotto il profilo estetico e tecnico, può risultare proponibile in un'epoca in cui prevale la semplificazione, se non la banalizzazione, rispetto a tematiche per loro natura complesse?

L'incontro di studio *Comporre oggi 2017*, a cura dei docenti del Dipartimento di Musica Contemporanea, si è tenuto il 19 e 20 ottobre scorso presso l'aula magna del Conservatorio "Alfredo Casella" ed ha visto come ospiti Dušan Bavdek, sloveno, Nadir Vassena, svizzero, e Matteo D'Amico, romano. Proprio nella distanza tra gli invitati, non solo geografica, risiede la forza della manifestazione che trae infatti spunti significativi dall'accostamento di personalità spesso assai lontane tra loro, sotto diversi profili, rappresentative di alcune tra le tante declinazioni dell'attività di compositore di musica contemporanea oggi.

Il teatro musicale è un genere che dopo i fasti secolari è divenuto meno frequentato nei decenni passati, soprattutto dalle Avanguardie storiche, ma è un genere che negli ultimi anni sta tornando decisamente attuale. E l'incontro con Matteo D'Amico è stata occasione propizia per addentrarci in questo tema, attra-





verso la presentazione dell'opera da camera "Le Malentendu" (il Malinteso), scritta da D'Amico nel 2009 e tratta dall'omonima pièce teatrale di Albert Camus.

Dušan Bavdek ha illustrato la situazione della musica in Slovenia, in cui è molto attivo anche come organizzatore e didatta, oltre che come compositore. Ha presentato, mostrando partiture per vari organici, diversi suoi lavori, corredati con ascolti, che hanno dato una visione complessiva del suo personale stile, che attinge in ugual modo dalla tradizione come dalla musica etnica slovena.

Nadir Vassena ha analizzato la sua personale ricerca strumentale e compositiva che, rifuggendo dagli stilemi di un virtuosismo fine a se stesso e alla moda, sembra anzi ripartire dalle risorse strumentali, azzerando costruzioni e stilemi collaudati, per disegnare forme nuove e inventare un suo personale linguaggio, in cui confluiscono anche fonti di ispirazione extra musicale.

Interpreti impeccabili di alcuni lavori strumentali dei tre compositori ospiti, oltre che di un poco eseguito Trio di Riccardo Malipiero, sono stati il trio Rest Ensemble, composto da Rebecca Raimondi, violino, Urška Horvat, violoncello e Alessandro Viale, pianoforte, tre giovani musicisti, residenti a Londra, che ad elevate doti tecniche uniscono una non comune attenzione e sensibilità verso la musica d'oggi.

La tavola rotonda, che tradizionalmente conclude i lavori dell'incontro di studio, ha costituito il momento catalizzatore dell'evento, quando i vari temi toccati durante le conferenze sono stati messi a confronto, sotto lo stimolo delle domande provenienti dal pubblico di studenti e docenti del "Casella".

Le interviste a cura di Marco Della Sciucca vogliono essere un ulteriore contribuito per informare sui compositori ospiti e sui temi toccati durante il Convegno.

Per le edizioni future, considerando lo stimolo che questi incontri hanno sempre esercitato sui nostri studenti e considerando i rapporti allacciati con i compositori ospiti, che in diversi casi hanno avuto un seguito con il programma europeo Erasmus+, "Comporre Oggi" vuole ancora di più sviluppare una circolazione di idee tra le diverse scuole puntando a progetti condivisi, anche nelle forme che sapremo individuare con i nostri colleghi stranieri.

SOSTENIBILITÀ DEL COMPORRE

Come nelle edizioni precedenti, anche per questa abbiamo creduto opportuno sviluppare ulteriormente per «Musica+» i temi trattati con un'intervista collettiva ai tre compositori intervenuti, Matteo D'Amico, Nadir Vassena e Dušan Bavdek.

di Marco Della Sciucca

ella duegiorni di "Comporre Oggi 2017", i temi trattati hanno suscitato una serie di riflessioni e interrogativi: l'idea di evoluzione del linguaggio e della scrittura, il ruolo dell'intuizione; per non dire del rapporto con il passato, con i maestri, e l'opposizione concettuale tra evoluzione e rivoluzione; le dinamiche delle appartenenze e la ricerca del nuovo; vi è poi un'etica nella musica, che può essere interna a essa stessa o esterna, con una funzione per così dire di sostenibilità sociale; anche la presenza di un"umanità nell'arte" ha il suo peso fondamentale, quanto l'identificarsi del compositore con la sua opera; infine, lo scarto potenziale tra l'idea di opera e l'opera compiuta, il rapporto del compositore con l'ascoltatore e il rapporto della musica con le altre arti, in particolare quelle performative, dunque una riflessione sulla sua natura metaforica.

Come hai vissuto e come vivi l'idea di evoluzione nel percorso del tuo lavoro e del tuo linguaggio?

D'Amico: Il mio pensiero sulla musica è, naturalmente, piuttosto cambiato nel corso degli anni. Durante il periodo degli studi in Conservatorio il mio orizzonte era limitato, e ritenevo Petrassi come il limite estremo cui si potesse spingere l'invenzione musicale. Successivamente, folgorato dall'incontro con Donatoni, fu passione intensa per il nuovo in tutte le sue forme, anche se istintivamente privilegiavo sempre gli autori e le 'prassi' più legate alla 'scrittura' che all'intuizione sonora e timbrica, all'elaborazione razionale e discorsiva piuttosto che all'imprevedibilità dell'invenzione.

Alla fine degli anni '80, grazie anche alla composizione di due pezzi molto diversi tra loro ed entrambi decisivi, ci fu un significativo cambiamento nella concezione del mio lavoro e nelle mie scelte musicali. Ebbi la sensazione di non poter continuare ad elaborare all'infinito,

sia pure in maniera personale, gli stilemi della scrittura d'avanquardia così come alla mia generazione erano stati consegnati da quella dei nostri Maestri: sarebbe stata una specie di forzatura della mia natura. Bisognava trovare un modo più personale di esprimersi, non buttando niente della preziosa esperienza maturata negli anni precedenti, ma riaprendo la porta a strumenti e mezzi linguistici che avevo conosciuto negli anni di formazione, soprattutto quelli del Novecento storico. Del resto ebbi subito la sensazione che questa via era la più adatta a supportarmi nel cammino che sembrava aprirsi davanti a me, e che più m'interessava, quello del rapporto fra musica, poesia, teatro, danza, e, infine, dell'opera.

Vassena: Dipende da cosa si intende per evoluzione. Il linguaggio musicale – e questo credo valga per ogni compositore – si modifica continuamente, anche se questo può essere di volta in volta più o meno evidente. Personalmente il mio percorso è andato sempre più ver-



so una riduzione dei mezzi impiegati cercando di focalizzare al massimo l'intento espressivo di ogni lavoro. Quindi più una riduzione che non tanto una ricerca del nuovo.

Bavdek: L'evoluzione è un fattore importantissimo per la mia creatività. Per quanto in alcuni momenti sia necessaria una rottura drastica, una rivoluzione – e il XX secolo ne ha viste molte – tuttavia credo che il tempo attuale abbia almeno per il momento bisogno in primo luogo di sostenibilità, di evoluzione. La mia musica ora si lega alla tradizione, ora implica molti elementi dell'avanguardia, ma più in generale si basa su un'interazione sfaccettata di elementi diversi provenienti da sistemi diversi.

Come si inserisce la tua musica nella tela costantemente tessuta dal tempo?

Vassena: La musica tesse il tempo.

Bavdek: La musica è vita essa stessa. Sarebbe troppo sperare che la mia musica possa essere un filo sottile di questa tela in uno spazio più ampio, ma se riesce a illuminare e arricchire anche solo un momento della vita di qualcuno, essa ha raggiunto il suo scopo.

Quali sono i valori etici che informano la musica che scrivi?

D'Amico: Per decidere quale professione avrei fatto e in che modo, è stato fondamentale l'incontro con Franco Donatoni, con cui ho lavorato in maniera continuativa per tre anni. Lui è stato la mia porta d'accesso al mondo della scrittura contemporanea, determinando quello che sarebbe stato il mio modo di 'vivere' la composizione (soprattutto dal punto di vista 'etico', cui teneva moltissimo), prima ancora che orientando i miei gusti e le mie scelte estetiche, che poi sarebbero naturalmente evolute in maniera sempre più personale, mantenendo però un an-

coraggio sotterraneo a quei presupposti iniziali.

Vassena: Focalizzando l'attenzione sull'ascolto, sulla necessità di essere aperti all'ascolto. Essere capaci di ascoltare non è soltanto una premessa per godere della musica, ma una necessità umana per interagire con gli altri, e questo in molti ambiti del vivere.

Bavdek: Le opere d'arte devono illuminare, risvegliare nell'uomo l'assoluto e il trascendentale. Devono far sublimare sentimenti (anche) profondi, alti, ispirati ai valori etici più alti. E il mio desiderio è anche quello di suscitare tali sentimenti con la mia musica.

Cosa pensi ci sia di te nella tua produzione?

D'Amico: A me interessa molto procedere sul crinale sospeso fra memoria e futuro, probabilmente perché legato profondamente al mio carattere. Quindi cerco di percorrere questa strada, dedicandomi per lo più a creare lavori che gettino una luce nuova e musicale su 'oggetti' appartenenti ad altre sfere dell'arte, sia che si tratti di testi poetici (Mallarmé, Tasso, Auden, Brodski, e moltissimi altri), testi teatrali (Valle-Inclàn, Camus, e i non meno bei libretti originali con cui mi sono cimentato) o storie di ogni genere da raccontare attraverso la danza. Questa fede, che definirei incrollabile, nelle possibilità feconde dell'incontro della musica di oggi con le altre arti mi ha accompagnato per tutto il periodo della mia maturità creativa, regalandomi diverse soddisfazioni, ma indubbiamente spegnendo poco a poco la mia attitudine a concepire una musica puramente strumentale, verso la quale confesso di avere elaborato una certa sfiducia, soprattutto in campo sinfonico, a causa di una certa impotenza – a mio avviso, naturalmente – dei mezzi a disposizione del nostro attuale 'linguaggio' musicale.

Vassena: Tutto.

Bavdek: Quando ero più giovane ogni tanto mi accadeva di avere la sensazione che avessi sviluppato un buon concetto, ma poi l'atto del comporre non andava da nessuna parte. Mi sentivo come un architetto che disegnasse un edificio interessante, con diverse soluzioni nuove, ma dove sarebbe stato impossibile vivere. Qualora qualcuno avesse stretto il gancio per aprire la porta, si sarebbe tagliato, perché sarebbe risultato affilato come una lama; entrando, il pavimento sarebbe apparso cristallino, ma finendo per essere freddo come il ghiaccio; volendosi sedere, le sedie sarebbero state dure e ruvide... Un siffatto concetto o idea, naturalmente, non conteneva alcuna "nota umana". E quest'ultima è perciò un elemento che ricerco costantemente quando compongo.

Esiste uno scarto tra ciò che vorresti e ciò che effettivamente ottieni?

D'Amico: Quasi sempre. Sempre meno, però, col passare degli anni.

Vassena: Sempre. Ogni volta l'obiettivo che mi ero proposto resta un miraggio, un punto che si cerca di raggiungere pur nella consapevolezza che si tratta di un'illusione, ma non tanto perché non riesco a raggiungerla, quanto perché non esiste. Questo "fallimento" ripetuto è il motore che mi fa continuare a scrivere.

Bavdek: Nella fase finale, no. lo sono lento a scrivere e le idee iniziali, amorfe, solo lentamente si sviluppano in un concetto più ampio e stratificato, dopo il quale finalmente disegno i dettagli. Cerco di dedurlo meglio che posso e alla fine riesco a riconoscermi nel risultato che ottengo – almeno così mi pare. Può accadere che vada cambiato un piccolo dettaglio, ma ogni cambiamento più grande potrebbe causare e richiedere un cambiamento del tutto.

Che rapporto hai con l'ascoltatore, in termini di contatti reali e in termini di scrittura musicale?

D'Amico: Un rapporto molto sereno e onesto, sono attento a percepire le reazioni di coloro che ricevono, per così dire, i frutti del mio lavoro: penso sia istruttivo, almeno per me. Confesso che spesso, dal punto di vista del mio stile compositivo, ho la curiosa sensazione di scrivere una musica che non soddisfa né gli amanti di uno stile 'neo-qualcosa' né gli appassionati dell'avanguardia ad ogni costo. Un bel problema...

Vassena: Sono attivo oltre che come compositore anche nell'ambito della produzione (con all'attivo almeno trecento eventi negli scorsi anni, anche se non tengo il conto). Scrivo musica affinché qualcuno la possa ascoltare, non sono schiavo dei desideri del pubblico, non cerco il "successo" (altrimenti farei un'altra attività) ma l'ascoltatore, prima ideale e poi reale, è costantemente presente nei miei pensieri.

Bavdek: Per me ha un grande significato, per esempio, un elogio sincero da parte di un

ascoltatore sconosciuto che mi dice che la mia musica gli ha dato qualcosa, ha portato le sue emozioni e la sua mente a un"esplorazione" interessante ed eccitante. È qualcosa di travolgente, a mio avviso, se la musica riesce a piacere alla gente. Ma, naturalmente, di importanza essenziale è sapere su quale genere di sensazioni la musica crei piacere: se si rivolga solo alle primordiali eccitazioni umane o se al contrario riesca a indurre anche una sublimazione delle più profonde e belle caratteristiche umane, tenerezza, senso di protezione, altruismo, profonda devozione, empatia...

C'è, per te, una realtà metaforica che va ad aggiungersi o integrarsi all'edificio fatto di soli suoni nella tua musica? Vi sono realtà artistico-letterarie altre?

D'Amico: Credo di aver già risposto prima, quando mi chiedevi cosa ci fosse di me nella mia produzione.

Vassena: Sempre. I suoni non arrivano mai da soli.

Bavdek: Come in matematica e fisica o in letteratura, anche nella vita umana interagisce una moltitudine di dimensioni. Né la mia realtà è diversa. Come nello spazio-tempo lo spazio è curvato dalle masse, nella società lo spazio spirituale si crea su pensieri e idee – quanto più sono forti, più essi lo curvano, quanto più sono deboli, tanto meno lo curvano o non lo curvano affatto. La loro coesistenza, le sinergie e dicotomie generano impulsi, cause e relative conseguenze. Se la musica è anche vita essa stessa, migliore è la musica, più saranno ricche e dotate di senso le catene di "cause e conseguenze" musicali che essa comporta.

Cos'è e quanto è importante l'idea di "nuovo" quando componi?

D'Amico: Più che andare alla ricerca del 'nuovo', ciò che sento oggi, invecchiando, è un'esigenza di asciugare e rendere essenziale il mio modo di esprimermi, come credo sia naturale in tutti gli artisti che procedono verso il termine della vita. Si cerca di essere il più diretti possibile, non si tollerano più orpelli o paure, ci si sente liberi di osare e usare qualsiasi cosa, qualsiasi vocabolo, qualsiasi mezzo. Insomma, si è più liberi di rischiare, e questo è bello.

Vassena: Non ci penso mai. Cerco di fare



qualcosa di bello, ricco, e stimolante per chi ascolta.

Bavdek: Da una parte c'è sempre bisogno del nuovo, del diverso, del migliore, dall'altra ci sono verità e valori eterni e immutabili. Insieme creano "lo spirito di un'epoca". Il progresso avvenuto nel corso del ventesimo secolo è stato immensamente rapido in tutte le sfere della nostra vita ed è stato avverso ai conservatorismi, facendo apparire il vecchio come cattivo e da demolire; così, tutto doveva essere ricreato da capo. Dimenticare il passato e cessare di imparare da esso si è dimostrata un'idea un po' troppo vana e ha avuto alcune gravi consequenze negative: esclusivismo, disprezzo, noncuranza rispetto alle capacità del pianeta e degli esseri viventi, ecc. Il tempo presente ci fa ritenere che il progresso sia fondamentalmente buono, ma che comporti anche gravi pericoli. Ci aiuta a vivere meglio, ma allo stesso tempo con il buco dell'ozono, la bomba nucleare, il riscaldamento globale e con un inquinamento che minaccia il pianeta e tutta la vita su di esso. La necessità di uno sviluppo sostenibile è quindi uno degli importantissimi punti fermi della nostra era. Nella ricerca continua di nuovi concetti, suoni ed espressioni, la musica del secolo scorso a volte altresì dimenticava la "nota umana", il bisogno di un contatto (puramente umano) con l'ascoltatore. Oggi la consapevolezza del bisogno di accettare le differenze, di unire anche ciò che sembra incompatibile, di un bisogno di inclusività, vuole che si combatta la superficialità, la ristrettezza mentale e la semplificazione che sembrano essere di nuovo dinanzi a noi.

Pensi di identificarti in un filone attuale di pensiero dominante? Eventualmente, con quali dinamiche?

D'Amico: Non saprei, sono sempre in attesa che qualche critico o studioso che non ha niente di meglio da fare si decida a scrivere qualcosa su di me, in modo da potermi illuminare. Scherzi a parte, potrei dire che ho sempre manifestato la mia propensione verso una musica basata sulla scrittura propriamente detta, sulla discorsività e sulla costruzione di strutture formali articolate e percepibili. Questo non significa necessariamente non prestare attenzione agli aspetti della fascinazione sonora o della ricerca timbrica, ma solo che questi ultimi parametri sono in posizione subordinata rispetto agli altri. Mi sento piuttosto lontano, in ogni caso, dalla creazione di brani 'di atmosfera' o da qualsivoglia tentazione minimalista o

Vassena: Ognuno ha una sua storia personale e artistica che rinnova la sua traccia in quello che facciamo. Ho delle radici, musicali e non, che non posso certo rinnegare e delle quali sono forse solo fino ad un certo punto cosciente, ma mi sento libero di fare artisticamente quel che mi piace e mi interessa. Il rapporto con questa libertà è proprio la cosa difficile.

Bavdek: L'oggi ci mostra un prato fiorito di (molte) differenti estetiche. L'espressione musicale personale di un artista dipende, fra le altre cose, anche dal suo carattere. Entrambi i percorsi – quello più avanguardistico e quello più organicamente legato alla tradizione (ma anche tutto ciò che si situa tra di essi) – hanno completa legittimità. Alfred Schnittke una volta ha detto che arrivò un momento in cui smise di andare alla ricerca del come dire qualcosa e cominciò a chiedersi che cosa volesse dire. Trovo quest'idea ancora interessante, attuale e importante.





(Slovenia 1971)

a studiato composizione con Alojz Srebotnjak all'Accademia di Musica di Lubiana, completando poi gli studi superiori di composizione nello stesso Istituto con Marijan Gabrijelčič e Danijel Dane Škerl. Ha inoltre seguito masterclass con Janos Vajda e Helmut Lachenmann. Diversi istituti sloveni e internazionali gli hanno commissionato molti lavori e la sua musica è eseguita e programmata in Europa e nelle altre parti del mondo.

Alla sua attività di compositore affianca quella di docente di Composizione e direttore del Dipartimento di Composizione e Teoria musicale all'Accademia di Musica di Lubiana. Nel 2017 è stato eletto vi-

cepreside di facoltà per le relazioni e la qualità internazionali. È anche attivo come membro del gruppo di lavoro per l'ECCO (European Contemporary Composers' Orchestra, organo dell'ECSA) e direttore artistico per le attività internazionali della Società dei Compositori Sloveni. È spesso invitato a prender parte a giurie di festival e concorsi internazionali.

MATTEO D'AMICO

romatosi a Roma, sua città natale, **Matteo D'Amico** è presente dall'inizio degli anni '80 in tutte le più importanti manifestazioni italiane di musica contemporanea, e all'estero in sedi prestigiose quali Parigi, Atene, Praga, Madrid, Londra, Mosca, Tokyo, etc. I suoi lavori sono stati interpretati, tra gli altri, da Dorothy Dorow, Giuseppe Sinopoli, Rinaldo Alessandrini, Daniele Gatti, Mariella Devia, Corrado Rovaris, Antonio Pappano, Fabio Luisi, Vladimir Jurovski, l'Hilliard Ensemble, etc. La sua opera si rivolge soprattutto all'esplorazione dei rapporti fra musica, poesia, teatro e danza: da ricordare in tal senso i lavori sulle opere di Mallarmé (*L'Azur*, 1988), Tasso (*Rime d'amore*, 1998), W. H. Auden (*Auden Cabaret*, menzione speciale al Prix Italia 2006), Brodski (*Flight from Byzantium*, 2010, commissione della London Philarmonic Orchestra) e Marlowe (*Veni veni Mephostophilis*, 2011, commissione dell'Accademia di S. Cecilia). Ha composto



per il teatro musicale otto opere, tra cui *Farinelli, la voce perduta* (1996), *Dannata epicurea* (2004), *Patto di sangue* (2009), *Le Malentendu* (2009); per la danza i balletti *Mascherata Veneziana* (1993), *La Ronde* (1995), *Animae Corpus* (1999).

Dal 1997 al 2000 è stato direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana, carica che è tornato a ricoprire dal 2014, e dal 2000 al 2002 direttore artistico del Teatro Comunale di Bologna. È titolare della cattedra di Composizione presso il Conservatorio "S.Cecilia" di Roma. Dal 2006 è Accademico di Santa Cecilia.

NADIR **VASSENA**

(Lugano 1970)



a studiato composizione a Milano con Bruno Zanolini e a Friburgo con Johannes Schöllhorn. Nel 1993 partecipa ai corsi di composizione di Royaumont tenuti da Brian Ferneyhough.

Ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti, tra i principali: Wettbewerb des Westdeutschen Rundfunks, Hochschule der Künste-Berlin, Mozartwettbewerb Salzburg, Christoph Delz-Stiftung, Stipendiat der Akademie Schloss Solitude Stuttgart, Mitglied des Istituto Svizzero di Roma, Kompositionsstipendium der Stiftung Landis & Gyr.

Nel 2015 è nominato finalista per il *Gran Premio svizzero di musica*.

Dal 2004 al 2011 cura, insieme a Mats Scheidegger, la direzione artistica dei *Tage für neue_Musik_* di Zurigo. Insegna composizione al Conservatorio della Svizzera Italiana (Scuola universitaria di musica). In circa venticinque anni di attività parallela a quella compositiva, ha prodotto più di trecento fra concerti e spettacoli multimediali.



Il rest ensemble

A colloquio con Rebecca RAIMONDI, Urška HORVAT e Alessandro VIALE

Per l'edizione 2017 di "Comporre Oggi" le musiche dei compositori ospiti sono state eseguite dal Rest Ensemble, per l'occasione giunti a L'Aquila nella formazione dell'Avant Piano Trio, con Rebecca Raimondi al violino, Urška Horvat al violoncello e Alessandro Viale al pianoforte. Il Rest Ensemble risiede a Londra, ma più della metà dei suoi componenti sono italiani. Abbiamo chiesto ai tre musicisti qualche informazione in più sulla giovane e promettente formazione di cui fanno parte.

di Marco Della Sciucca

ta, modulare. L'obiettivo primario è fornire interpretazioni frutto di approfondimento, studio e passione, riunendo giovani (entro i 35 anni) dalle medesime intenzioni provenienti da tutto il mondo, tramite lo studio delle fonti, la collaborazione con i compositori, la riscoperta del repertorio anche grazie ad un dialogo aperto con case editrici, etichette discografiche e fondazioni, e la sua valorizzazione tramite la partecipazione ad eventi come "Comporre Oggi". Al momento fanno parte del Rest Ensemble i sequenti musicisti: Lorenzo Gabriele (flauto traversiere barocco e classico), italiano, sebbene viva a Francoforte; gli inglesi Rees Webster (oboe), Oliver Pashley (clarinetto) e Henrietta Hill (viola e viola barocca); Rebecca Raimondi (violino e violino barocco), italiana che vive a Londra,

he tipo di formazione è il Rest

A.V.: È una formazione, aper-

Ensemble?

Dici che è una formazione modulare. Secondo quali modalità?

come anche me (pianoforte e clavicembalo);

Daniele Valabrega (viola) è anche lui italiano,

ma vive a Basilea; Urška Horvat (violoncello)

proviene invece dalla Slovenia e vive a Londra;

Michele Marco Rossi (violoncello e violoncello

barocco) è italiano.

U.H.: La modularità ci permette di eseguire musica di vario tipo, dal barocco alla con-

temporanea. Il Rest si articola infatti in sottogruppi, dediti a diversi progetti. Il Duo Ardorè (violino e pianoforte) formato da Rebecca e Alessandro è la formazione più "anziana" e che ha fondato, con Michele Marco Rossi, il Rest Ensemble: si occupa specialmente di musica moderna e contemporanea; l'Avant Piano Trio (violino, violoncello e pianoforte) formato da Rebecca, Urška e Alessandro, che ha partecipato a "Comporre Oggi", si dedica alla musica romantica, moderna e contemporanea, in particolare con una ricerca finalizzata all'interpretazione filologica del repertorio romantico; tra gli altri progetti quello dedicato alla riscoperta del compositore Riccardo Malipiero, e il CD monografico sul compositore Robin Holloway, registrato per l'etichetta Sheva Contemporary.

La sede dell'ensemble è attualmente Londra. Come mai questa scelta?

R.R.: È la città dove risiede la maggioranza dei suoi componenti: è una grande metropoli e offre moltissime opportunità al gruppo, dal barocco alla contemporanea.

Come vedete l'Italia da Londra e come vedete, da italiani, Londra?

A.V.: Una buona notizia, e una cattiva. La buona è che l'Italia non è così indietro come viene percepita. Il livello di alcuni musicisti italiani (compositori e interpreti) è altissimo: abbiamo delle eccellenze capaci di combinare l'elevata capacità tecnica a una profondità intellettuale e una passione rara da trovare all'estero. Lo sforzo e l'impegno profuso sono ammirevoli, specialmente in un periodo così difficile. Grazie a un approccio a tratti conservatore, l'Italia è riuscita a non cadere nel facile tranello della spettacolarità e della superficialità. L'abbondanza di risorse economiche disponibili nel Regno Unito è spesso di natura privata e questo comporta, talvolta, la necessità di un risultato tangibile, visibile, immediato e di una forte presa sul pubblico, in una parola di 'spettacolo'. Ciò condiziona il modo di suonare, la scelta del repertorio, la musica che viene composta e il modo di presentare un programma (dalla locandina al momento dell'esecuzione sul palco). Il valore principale in Inghilterra è la professionalità intesa come puntualità e capacità di fornire un prodotto valido. Alcuni aspetti rimangono però in secondo piano: i programmi tendono ad alleggerirsi, la produttività va a discapito dell'approfondimento, l'interpretazione ad omologarsi o, peggio, a cercare l'originale a tutti i costi. Il livello medio dei musicisti è però molto alto, grazie a un sistema di insegnamento molto efficiente. La cattiva notizia è che l'Italia ha bisogno di efficienza, professionalità, di capacità di valorizzare il prodotto e di risorse economiche. Su questo abbiamo tanto da imparare.



La vostra partecipazione alla rassegna "Comporre Oggi"?

R.R.: È stato un arricchimento sia musicale che umano. Poter ascoltare le conversazioni e interagire con diversi compositori riuniti attorno allo stesso tavolo è una circostanza che capita raramente anche a chi come noi esegue molta musica contemporanea. Assistere allo scambio di visioni non sempre coincidenti, a messe in discussione, a formulazioni di ipotesi, immersi in una realissima ed estremamente tangibile ideale di profonda comprensione e di interesse verso l'altro, è stato anche un impagabile esempio di alta umanità. La coscienza che il sentire la musica è pur sempre un fatto soggettivo, e che gli impulsi che possono spingere a comporla e gli ideali (nel senso di punti di riferimento musicali) sono molteplici e a volte molto personali, ha permesso non solo una conversazione aperta, ma, proprio per questo, molto dettagliata, profonda, esaustiva, pur nella soggettività della materia, e artisticamente toccante.

Voi eseguite molta musica contemporanea. Che significa per voi esprimervi con un repertorio del nostro tempo?

U.H.: Si sta riemergendo, forse ancora solo con la testa, da quel periodo in cui l'offerta della musica contemporanea consisteva principalmente in brani artificiosi e cervellotici, in cui gli esecutori si dedicavano a questa musica solo per evitare il confronto sul repertorio classico e non per vera vocazione, e in cui il pubblico – principalmente a causa dei precedenti due motivi – rifiutava spesso di andare ad ascoltare un programma di nuove musiche. Da qualche tempo a questa parte, la creazione di composizioni più libere nell'espressione musicale porta un numero sempre maggiore di musicisti competenti ad interessarsi a questo repertorio e l'interesse del pubblico inizia a crescere.

R.R.: L'esecuzione della musica contemporanea richiede la ricerca di suoni, atmosfere e tecniche strumentali a volte differenti dal repertorio classico. La gestualità e il movimento fisico sono sempre più parametri fondamentali che ci supportano nel rendere chiara l'idea musicale, spesso piuttosto complessa. Questo tipo di lavoro fortifica ancor di più l'unità del gruppo poiché vi è la necessità di avere la stessa energia e la stessa pulsazione, che divengono a volte i veri punti di riferimento.

A.V.: Noi riteniamo che sia fondamentale eseguire la musica dei nostri giorni: l'oggi è florido di validi compositori che hanno il diritto storico, sociale e artistico di essere eseguiti. Senza un'adeguata conoscenza della nostra cultura, si rischia che il Tempo non sappia su chi porre l'oblio o l'eternità – destini inevitabili – e ciò sarebbe un'ingiustizia per i presenti e una vera perdita per i posteri.

